



PREPOSITO GENERALE DEI CARMELITANI SCALZI

Corso d'Italia, 38
00198 Roma – Italia

**LETTERA ALL'ORDINE,
NELLA SOLENNITÀ DELLA NOSTRA SANTA MADRE TERESA DI GESÙ**

Roma, 15 ottobre 2024

Cari fratelli e sorelle nel Carmelo Teresiano,

È per me una grande gioia potervi salutare in questa festa della nostra Madre Santa Teresa. Mi auguro realmente che, ricevendo questa lettera, siate sereni e coraggiosi, anche in mezzo alle difficoltà e alle lotte che non mancano mai. Da tempo volevo inviarvi questa lettera che affronta un tema molto specifico, nello spirito e nella passione di Teresa di Gesù per la verità e per una buona formazione intellettuale, vitale, integrale, che ci aiuti a camminare nella verità, come Ordine, come comunità e personalmente, consentendoci sempre di essere illuminati, umili e ricettivi nel cammino.

Nell'ultima settimana di giugno ho partecipato al terzo seminario annuale di ricerca sulla vita intellettuale del nostro Ordine. Istituito nel 2022, questo seminario ha lo scopo di facilitare il dialogo tra i Carmelitani impegnati nella ricerca accademica e di alimentare e promuovere l'attività intellettuale in tutto l'Ordine. L'idea del seminario era nata dopo aver ascoltato per diversi giorni i professori e la comunità del Teresianum all'inizio del mio Generalato, sulla domanda su come il Carmelo e la spiritualità e la teologia carmelitane stiano rispondendo alle grandi sfide e interrogativi di oggi. Una domanda di pensiero e di riflessione basata sulla preghiera e sull'ascolto del tempo presente: dov'è il carisma del Carmelo come silenzio e parola opportuna per l'uomo e la donna di oggi?

Più di cinquant'anni fa il Concilio Vaticano II invitava noi religiosi a ritornare alle sorgenti dei nostri carismi, alle ispirazioni delle nostre numerose e diverse tradizioni (*Perfectae Caritatis*, 2). All'interno del nostro Ordine, una generazione di studiosi assunse quest'incarico con entusiasmo e oggi continuiamo a beneficiare dei frutti delle loro fatiche: edizioni critiche degli scritti dei nostri Santi, traduzioni dei loro testi in lingue che possono essere lette in tutto il mondo, biografie accurate ed esposizioni dettagliate della loro teologia spirituale e mistica. Mentre quella

generazione di studiosi Carmelitani sta andandosene – pensiamo alla morte di tanti di loro negli ultimi anni – noi che li abbiamo seguiti dobbiamo chiederci come possiamo riprendere il loro lavoro oggi; come possiamo sia costruire sulle fondamenta che hanno così sapientemente gettato, sia approfittare al massimo di tutto ciò che essi hanno dato al nostro Ordine.

Lo studio e la ricerca non avvengono in uno spazio vuoto, ma nel contesto vivo delle nostre comunità carmelitane e in mezzo alle condizioni del nostro mondo contemporaneo. In queste circostanze, troviamo molti fattori che attualmente ci impediscono di dedicare tempo ed energie alla vita intellettuale. La diminuzione del numero di vocazioni in tante regioni genera una pressione per occuparsi di ciò che è immediatamente necessario: l'adempimento degli impegni pastorali, la cura dei nostri fratelli e sorelle anziani, i compiti amministrativi e burocratici che consentono il regolare svolgimento della vita delle nostre istituzioni. Allo stesso modo, nelle zone in cui la vita carmelitana appena impiantata sta fiorendo, la creazione di nuove comunità e il dispiegarsi di nuovi ambiti di predicazione e di altri servizi, impongono sollecitazioni immediate e insistenti a coloro che sono in prima linea in quest'attività. Ovunque ci troviamo, sembra che non siamo una generazione di Carmelitani alla ricerca di qualcosa da fare... In questo contesto, occuparci della nostra vita intellettuale può talvolta sembrare una concessione o un desiderio remoto, in fondo a una lunga lista di priorità più urgenti.

In modo analogo, molti fattori nel nostro mondo contemporaneo ostacolano il perseguimento di una dedizione seria e impegnata allo studio. I mezzi di comunicazione sociale ci hanno condizionato a leggere in modo superficiale, a filtrare i materiali solo in funzione dei dettagli di cui abbiamo bisogno, a pensare e a comunicare con frasi smozzicate. In quella che è stata definita una “società della post-verità”, i fatti accertati vengono contestati, la verità è diventata relativa, le autorità e gli esperti sono visti con sospetto, le istituzioni e la sapienza che esse offrono sono considerate intrinsecamente inaffidabili. Di particolare interesse per noi è il fatto che lo studio della scienza e della tecnologia, finalizzato ad approfondire le conoscenze e le capacità dell'umanità, sia spesso considerato più valido e produttivo della ricerca della conoscenza in ambiti come la teologia e la spiritualità, in cui i frutti della conoscenza possono essere giudicati meno capaci di arricchire la società umana, almeno in termini di guadagni finanziari e tecnologici. È vero che pochi teologi sono destinati alla ricchezza e alla fama!

Anche all'interno della famiglia della Chiesa, il nostro Ordine dei Carmelitani Scalzi non sempre è stato visto come dotato di una forte e vibrante tradizione di attività intellettuale, magari nel modo in cui è tenuta in così alta considerazione l'erudizione dei Gesuiti e dei Domenicani, oppure il sapere monastico della famiglia Benedettina. Ma ciò è smentito dal fatto che Santa Teresa considerava l'attività intellettuale e la necessità di impegnarsi nella lettura e in uno studio serio come il cuore della sua visione della vita spirituale. La stessa Teresa aveva una sete di conoscenza che sembrava inestinguibile. Era instancabile nel cercare il parere di uomini dotti – sia come confessori che come consiglieri – mossa dal desiderio di comprendere le verità al cuore delle sue esperienze mistiche. Inoltre, vedeva questi consigli come essenziali per le priore che avrebbero guidato le sue nuove comunità, e quindi proficui per tutte le sorelle: “Voi, figlie mie, informatevi sempre di ogni cosa presso persone dotte: esse v'insegneranno con prudenza e verità il cammino della perfezione” (*Fondazioni*, 19.1). Ma non si trattava di una guida puramente funzionale;

Teresa capì che la possibilità di leggere in profondità il meglio della letteratura cristiana avrebbe nutrito l'anima delle sue figlie, arricchendole di mezzi che erano essenziali per la loro fioritura come donne spirituali: “La priora procuri che ci siano buoni libri [...] questo sostentamento per l'anima è in qualche modo necessario come il cibo per il corpo” (*Costituzioni*, 8 [=II,7]).

Il famoso avvertimento di Teresa, secondo cui la nostra parte nella preghiera “non è pensare molto ma amare molto” (*Castello interiore*, IV.1.7), è spesso posto al centro del suo insegnamento spirituale, e a ragione. Tuttavia, se estrapolato dal contesto, può dare l'impressione che Teresa veda la testa e il cuore in qualche modo in opposizione tra loro; che la ragione e il pensiero critico siano un intralcio al desiderio ardente che costituisce il nucleo della sua relazione con Dio. In realtà Teresa non vedeva questa opposizione. Piuttosto, l'intelligenza era una risorsa preziosa nella vita spirituale, che permetteva alle monache di cogliere il bene e di cedere al suo potere trasformante (*Cammino di perfezione*, 14.2). L'intelligenza doveva essere, infatti, un criterio per accettare le aspiranti (*Costituzioni*, 21 [=VI,1]). Similmente, Teresa lodava coloro che sapevano sostenere la loro preghiera con le conoscenze acquisite attraverso lo studio e considerava ciò un valido aiuto per progredire nella vita mistica: “A mio parere, [un bagaglio di studi] è un gran tesoro che aiuta in questa pratica [dell'orazione]” diceva alle sue monache (*Vita*, 12.4). La vita intellettuale era dunque al servizio della preghiera, la sosteneva e la alimentava, ed era quindi degna delle energie e dell'attenzione delle monache: “Poiché la preghiera deve essere il fondamento di questa casa, è necessario che ci sforziamo di dedicarci a ciò che più ci aiuta a praticarla” (*Cammino di perfezione*, 4.9).

Possiamo osservare quest'armonia essenziale tra la nostra vita intellettuale e quella spirituale sia nell'esempio di Teresa che nel suo insegnamento. Leggeva i grandi autori della tradizione cristiana – i Padri della Chiesa e gli scrittori spirituali del Medioevo – per ispirare la sua risposta al presente; leggeva le Scritture per approfondire il suo incontro con Cristo; leggeva gli scrittori spirituali contemporanei come Francisco de Osuna e Bernardino de Laredo per orientare la sua ricerca di Dio. Teresa ci insegna non solo che dobbiamo leggere, ma anche come e perché dobbiamo leggere, affrontando il testo con un impegno critico e un pensiero vivace, accettando che i nostri preconcetti vengano messi in discussione, che i nostri orizzonti vengano ampliati e che il nostro cammino diventi più chiaro.

Seguendo la testimonianza di Teresa sulla relazione integrale tra spiritualità e studio, potremmo andare oltre identificando una ‘spiritualità dello studio’. C'è un'ascesi necessaria in questo lavoro. Soprattutto in questi tempi siamo minacciati dalla distrazione, dalla negligenza e dalla dispersione. La lettura seria richiede una disciplina consapevole, un'eliminazione delle distrazioni, un risoluto allontanamento della mente e del cuore da altre occupazioni. È perlopiù un'attività solitaria, che richiede il silenzio e l'isolamento che permettono alle idee di risuonare e dispiegarsi, consentendo la scoperta faticosa di connessioni e implicazioni. È, quasi sempre, uno sforzo che dà i suoi frutti solo lentamente e ci chiede di mettere da parte il desiderio di un riscontro e di una ricompensa immediati, di un applauso e di un'affermazione. Come tale, implica una particolare povertà e genera una certa umiltà. Le esigenze ascetiche dello studio sono quindi del tutto in linea con i valori fondanti dei primi eremiti del Monte Carmelo, che avevano l'impegno di rimanere soli nella

propria cella, meditando giorno e notte la legge del Signore (*Regola*, 10). Non per nulla Teresa riserva un'ora al giorno per la lettura in solitudine (*Costituzioni*, 6 [=II,3]).

Allo stesso tempo, c'è un'ulteriore dimensione comunitaria nello sforzo intellettuale. Abbiamo bisogno di camminare insieme nella nostra ricerca della verità, di condividere le intuizioni e di aprire nuove dimensioni gli uni agli altri. Dobbiamo sostenerci e assisterci a vicenda; incoraggiarci, sfidarci, condividere le gioie e le frustrazioni. Teresa lo riconosceva fin troppo chiaramente. Si rallegrava dell'opportunità di discutere tra amici che la pensavano allo stesso modo: “Vorrei che tra noi cinque, che ora ci amiamo in Cristo, stabilissimo un accordo e [...] cercassimo di riunirci qualche volta per disingannarci reciprocamente, e per parlare circa il nostro possibile emendamento e piacere di più a Dio” (*Vita*, 16.7). Come consigliava Teresa, poiché “[quest'amicizia spirituale] è così estremamente importante per le anime non ancora consolidate nella virtù [...], non so come raccomandarla abbastanza” (*Vita*, 7.21).

Soprattutto, spiritualità e studio, preghiera e vita intellettuale, nascono dallo stesso desiderio: il desiderio di Dio. Sia nella preghiera che nello studio siamo chiamati a cercare Dio, a cercare Colui che si trova al di là della conoscenza umana e che tuttavia si rivela in essa. Sia la preghiera che lo studio sono dei percorsi attraverso i quali entriamo nei suoi misteri, rimanendo, comunque, nei limiti di ciò che può essere conosciuto e detto dalla mente umana. È questo desiderio teresiano di Dio, dell'unica cosa necessaria (Lc 10,42), che sigilla tutta la nostra attività intellettuale, che la anima e le dà un senso. Ciò è, in verità, assolutamente teresiano nella sua natura e nel suo obiettivo.

Se l'attività intellettuale è totalmente in sintonia sia con l'intenzione fondante degli eremiti del Monte Carmelo sia con la visione riformatrice di Santa Teresa, ci sono, a mio avviso, ragioni specifiche e urgenti per cui dobbiamo ricollocarla al centro della nostra vita spirituale. In primo luogo, leggiamo gli scritti dei nostri Santi per favorire la nostra crescita in quanto Carmelitani. Come Teresa amava sottolineare, ogni nuova generazione fornisce necessariamente le fondamenta immediate su cui i suoi successori costruiranno (*Fondazioni*, 4.6). Dobbiamo avere la cura e il tempo di immergerci nella sapienza della nostra tradizione, di appropriarci della ricca eredità di coloro che ci hanno preceduto, in modo da realizzare la visione che avevano del nostro Ordine e permettere alle generazioni future di fare lo stesso. Il compito di nutrire continuamente la nostra vita spirituale ritornando alle fonti della nostra tradizione non è un'opzione o un lusso, ma una necessità; è la ricerca della nostra identità più profonda come Carmelitani e il nostro futuro dipende da questo.

Non si tratta nemmeno di recuperare una sapienza statica cristallizzata nel passato. Le verità eterne esistono in un rapporto dinamico con le circostanze del presente; parlano al nostro mondo contemporaneo con nuova attualità e, a loro volta, sono illuminate e amplificate da questo mondo. Edith Stein lo riconobbe chiaramente, facendo eco a Teresa nel comprendere che il mondo del suo tempo era di nuovo in fiamme e l'assoluta necessità di una risposta carmelitana (*Esaltazione della Croce*, 14 settembre 1939: *Ave Crux, Spes Unica*). È nostro dovere adesso, come Carmelitani del tempo presente, portare la sapienza dei nostri Santi nel dialogo con le nostre circostanze attuali, capire come le loro parole risuonino nel contesto corrente e offrire al mondo

una testimonianza spiccatamente carmelitana della potenza della vittoria di Cristo sulla morte. Solo facendo questo possiamo sperare di rispondere al grido del nostro mondo moderno, un mondo lacerato dalla sofferenza, dall'ingiustizia, dalla paura e dalla disuguaglianza – basti pensare alle guerre e alle persecuzioni in corso in Ucraina, a Gaza, in Libano, in Burkina... ai conflitti in tante altre regioni, alla disperazione dei rifugiati e dei migranti e a coloro che lottano per vivere nella fame e nella povertà.

D'altro canto, la nostra tradizione carmelitana ha tesori peculiari da offrire alla Chiesa, la comunità di Cristo in questo mondo. I nostri Santi parlano di Dio, del suo amore totalizzante e della sua azione salvifica; parlano, con particolare acume, del mistero della persona umana; comprendono la natura dell'identità e della missione della Chiesa. In quanto tali, i nostri Santi Carmelitani sono una risorsa non solo per la nostra famiglia religiosa, ma per l'intero Corpo di Cristo. Dobbiamo essere in grado di offrire alla Chiesa la loro ricca sapienza, per favorire la sua autocomprensione e il suo annuncio, perché sia una risorsa per tutti i suoi teologi e predicatori. Per farlo, dobbiamo aver compreso e assimilato questa sapienza. È d'altra parte opportuno che noi Carmelitani, come Teresa, ci abbeveriamo profondamente a tutte le ricchezze che la teologia e la spiritualità cristiana hanno da offrire, mettendole a loro volta in dialogo con la sapienza della nostra tradizione particolare.

Alla luce di queste riflessioni, invito cordialmente ciascuno di noi a rinnovare il proprio impegno nello studio e nell'attività intellettuale, considerandoli una componente centrale della nostra vita carmelitana. La lettura, lo studio e la ricerca intellettuale plasmano la nostra identità di Carmelitani, alimentano la nostra vita di preghiera e ci abilitano a svolgere la nostra missione specificamente carmelitana nella Chiesa e nel mondo. Troppo spesso accade che lo studio sia visto solo come un mezzo per raggiungere un fine, magari per arrivare alla Professione o all'Ordinazione. Un serio obbligo alla lettura e allo studio è, tuttavia, molto più essenziale di questo; è, semplicemente, una dimensione costitutiva della nostra vocazione carmelitana, una componente fondamentale della vita in cui ci siamo impegnati.

È vero, c'è una 'vocazione nella vocazione': portare lo studio intellettuale al livello più alto, approfondire la conoscenza e l'autocomprensione dell'Ordine, contribuire con nuove intuizioni e nuove conoscenze alla nostra tradizione Carmelitana. Questa è la chiamata particolare di coloro che si impegnano nella ricerca, nell'insegnamento e nella scrittura. Chi svolge questi compiti serve veramente il nostro Ordine. Vorrei ribadire, tuttavia, che ognuno di noi deve assumersi questo compito al proprio livello, nel proprio luogo e nel proprio tempo. Anche noi abbiamo bisogno di nutrirci, di far crescere ed espandere il nostro apprezzamento del carisma, di vivere la nostra vocazione carmelitana in modo che sia fecondo e vivificante, anche in modi nascosti e sconosciuti, nell'intimità della nostra preghiera e nell'immediatezza delle nostre comunità.

Desidero affermare in modo inequivocabile che questo non è semplicemente un compito riservato ai frati. Le nostre sorelle vivono la visione teresiana nel contesto particolare delle loro comunità claustrali. La loro sapienza e le loro intuizioni sono forgiate nel crogiolo della vita che Teresa ha plasmato all'inizio della sua riforma. In quanto tali, le nostre sorelle apportano una voce particolare di esperienza alla vita intellettuale del nostro Ordine; portano intuizioni, conoscenze e

percezioni che sono loro proprie. Esse leggono gli scritti dei nostri Santi nella cassa di risonanza delle loro comunità claustrali e incarnano i loro insegnamenti nelle pieghe della vita quotidiana; abbiamo bisogno del contributo indispensabile che soltanto le monache possono dare. Come Teresa, esorto le priore a mettere a disposizione di tutte le sorelle tempo e risorse adeguate per la lettura, lo studio e l'approfondimento teologico e a ricollocare questo impegno al centro dell'orario. A volte si può giustamente temere che l'attività intellettuale diventi un'evasione, una distrazione dalla fornace della purificazione, oppure una tentazione per l'orgoglio e la promozione personale. Eppure, con il discernimento e la prudenza adeguati, lo studio e il lavoro intellettuale ci aiutano a realizzare l'impresa di trasformazione personale e di maturazione spirituale in cui siamo tutti impegnati. Esorto quindi tutte le sorelle a considerarli una componente vitale e vivificante della loro vita e della loro preghiera nel Carmelo Teresiano.

Allo stesso modo, dobbiamo prestare maggiore attenzione alla sapienza che i nostri fratelli e sorelle dell'Ordine Secolare possono offrire. Essi vivono il nostro carisma Carmelitano nel cuore del mondo, nelle loro case, nei luoghi di lavoro e nelle comunità locali. Vedono e sperimentano con particolare acutezza il dialogo tra la nostra tradizione spirituale e i bisogni e le circostanze del mondo contemporaneo. Anche in questo caso, si tratta di un crogiolo in cui si forgiavano nuove intuizioni e nuovi livelli di comprensione. La nostra vita intellettuale comune come Carmelitani sarà completa solo quando incorporerà tutte le voci dell'Ordine – frati, monache e Carmelitani secolari. Solo allora potremo scandagliare la pienezza della nostra tradizione. Solo ascoltandoci in profondità, monache, OCDS e frati, saremo in grado di integrare il significato del nostro carisma in modo adeguato e giusto (cfr. *Dichiarazione sul carisma OCD* 43-44).

Cari fratelli e sorelle, nel cuore dei miei desideri per la nostra famiglia Teresiana, desidero che promuoviamo un amore e una considerazione per l'attività intellettuale che possa nutrire la nostra esperienza vitale del carisma, approfondire la nostra preghiera, dare forma alla nostra identità e alimentare la nostra missione di Carmelitani nella Chiesa e nel mondo.

Approfittando dell'occasione di questo giorno così speciale e gioioso della Solennità della Nostra Madre Santa Teresa, mentre sto rientrando dalla visita alla nostra famiglia in Asia (Corea, Taiwan e Hong Kong) per recarmi nuovamente in Africa (Burundi-Rwanda e Senegal), vi offro questa visione, ma soprattutto la mia vicinanza, la mia benedizione e la mia gratitudine per la vostra dedizione, per la vostra lotta umile e coraggiosa, e perché non lasciate che la speranza si affievolisca.

Fratelli e sorelle, auguri di buona festa della nostra Madre Teresa! Possa ella donarci la sua stessa passione per Dio, per la Chiesa e per l'umanità.



Fr. Miguel Márquez Calle, OCD
Preposito Generale